



Roberta Trotta

Donne con le ali

*Le donne, lo so,
non dovrebbero scrivere;
ma io scrivo
perché tu possa leggere
da lontano nel mio cuore.*

MARCELINE DESBORDES- VALMORE

*Una parola è morte
quando l'hai detta,
dicono alcuni.
Io dico invece
che incomincia a vivere
Proprio quel giorno.*

EMILY DICKINSON

Aereo Roma-Brindisi. Tempo di volo un'ora e trenta circa. Caldo torrido. Voci rimbombanti. Torno a casa dopo una lezione di quattro ore su "Genealogie del femminile nel simbolo e nel mito". Su 155 passeggeri almeno 90 sono donne. Nonostante siano le 22 di sera appaiono serene, rilassate, profumate, truccate e... incredibilmente felici!

Le hostess poi, sembrano farfalline luminescenti che svolazzano da una parte all'altra. Solo io sono bianca marmo in volto, sento addosso lo smog della città, ho i piedi gonfi, mi sento quasi un alieno e a sorridere non ci riesco davvero!

Neanche le salviette "profumate" che distribuiscono come un tesoro le "Hostess-Winx" mi rendono felice.

Allora penso: "Sarà meglio dormire!". Socchiudo gli occhi e mentre la mente comin-

cia a ripercorrere l'intera giornata, una immediata associazione mentale sull'aggettivo "felicità" mi riporta indietro di circa una settimana quando, dopo aver letto il testo di Luisa Muraro, *Al mercato della felicità*, ho assistito alla sua presentazione, presieduta proprio dalla scrittrice. Rivedo l'immagine di una donna con occhi celesti mare che lasciavano intravedere forza e pacatezza allo stesso tempo; risuona la sua voce sicura e rassicurante.

Il profumo che si inala e il senso è: *"andare in giro per il mondo incinti di quello che il mondo, di fatto, al momento, non è, non sa, non può. O, per chi ha la vista buona, (di) andare incontro al mondo e vedere che è incinto del suo plus"*.

Meglio di così non riuscirei a dirlo. E allora, quando incontrerò la disperazione di chi non fa che nominare il male, la disonestà,



Luisa Muraro
Al mercato della felicità.
La forza irrinunciabile
del desiderio
Mondadori, 2009

lo sconforto, l'ingiustizia che c'è, adotterò le parole con cui la filosofa Luisa Muraro chiude il suo nuovo lavoro.

In questo libro, come al mercato, ognuno trova ciò che gli serve o, molto probabilmente, quello che cerca e ha bisogno di scoprire.

Io qui, trovo in particolare una profonda possibilità e speranza al senso di essere definitivamente sopraffatti, schiacciati e senza vie d'uscita, tipico dei giorni nostri.

La Muraro fa l'esempio di una vecchia (Cap.I) che pur senza alcuna possibilità di farcela, ha l'audacia di mettersi in gara al mercato degli schiavi per comprare lo splendido Giuseppe, offrendo in cambio qualche semplice gomitolino di lana.

E a chi la deride, risponde che ciò che conta è che si dica che *"anche lei ci ha provato"*.

Perché senza desideri grandi, senza grandi orizzonti, che vita sarebbe? Come restare impassibili, distaccati di fronte a una scena

così coraggiosa? Chi, oggi, si comporterebbe come la vecchia?

"Come non cedere sui desideri quando il confronto con la realtà sembra perdente?", è una delle domande che ho colto nel libro. In un momento in cui, appena ci si muove, si trovano muri da ogni parte, e l'unica mossa che ci è consentita è consumare, è inarrestabile la tentazione di cedere ai desideri e di rassegnarsi alla disperazione, alla propria inconsistenza e a un'economia senza gioia.

La Muraro promette a se stessa e a chi si pone in ascolto, che *"il reale... non assiste indifferente alla passione del desiderare"* e per questo si deve e si può, come la vecchia, *"restare nella fila dei compratori", intenti in una "contrattazione instancabile" con il reale realizzato, aprendo "un passaggio tra il tutto già deciso e il non ancora"*.

Illuminante è, a questo punto, il fascino dell'impensato. *"Quando irrompe nella vita cosciente del pensiero e s'impone come la sola cosa da pensare, tanto più prepotente, quanto più mancante di parole, modifica radicalmente l'esperienza del tempo, perché agisce come cuneo nella roccia e spacca la continuità del tempo che passa, pur potentissima..."* e allora *"...da soggetti che eravamo a una massa di occupazioni qualsiasi, scelte o imposte...ecco che scopriamo la libertà, spesso senza sapere cosa farne e provando un'angoscia terribile..."*.

Ma quest'evento che irrompe nel corso ordinario e tranquillo delle cose, può rivelarsi una salvezza.

A volte accadono cose che spingono la storia non verso la sua fine, ma verso la sua impossibilità, non lasciando cioè, molti margini di possibile: o questo o niente! Ad esempio, sulla via di Damasco, questo successe a Paolo, detto Saulo, che udì la voce di Gesù Cristo (Cap. IV). Si scontrò con l'impensato, il "suo fino a quel momento impensato" che poi, diverrà il motivo dominante della sua predicazione. E proprio ogni pensiero impensato, quando entra di forza nella vita di una persona, portando destabilizzazione, *"da impensato si rende pensiero indicibile, che una intera vita non basterà a dire"*.

Qui, sento fortemente collegato il concetto e il pensiero della mediazione e il legame che ritorna sempre nella Muraro tra passato e presente, in una relazione instancabile. Paolo, trova nel passato con cui ha rot-



to, la mediazione per il suo indicibile; nella cultura di ebreo colto trova il filo per unire e rimodellare su di sé la sua nuova fede, facendone il suo pensiero dominante.

Così, calzante e suggestiva direi, è l'immagine delle donne che lavoravano a maglia (Cap. VIII) davanti alla ghigliottina. Tenevano dei gomitoli di lana nelle borse e, la scrittrice pensa siano gomitoli recuperati da vecchie maglie. *"Fu così che concepì il lavoro della necessaria mediazione nei termini di un disfare maglie per ricavare dal passato la materia prima per riprendere di nuovo a vivere"*.

E proprio sfogliando e leggendo nel testo i brani sulla mediazione, sul passato e presente, sulle antinomie e sulla forza da sempre dimostrata, una domanda irrompe e mi travolge: "che cosa è cambiato da quando le donne hanno fatto il loro ingresso in filosofia, in letteratura, in poesia, nelle arti, in politica e nella vita sociale?"

In realtà il "gentil sesso" era sempre esistito, ma spesso nascosto, celato, eclissato... le sue "produzioni" di qualsiasi genere erano talvolta considerate frutto di "solitudine e quindi stregonerie" e perciò alienarle e renderle straniere nella propria casa o terra era una soluzione ritenuta valida. In realtà c'erano, vivevano e creavano cose eccezionali!

Studiando e documentandosi si scoprono realtà inimmaginabili di cui non prevedevamo l'esistenza.

Ma tornando semplicemente alla mia domanda, io penso sia germogliata una gemma, piccola ma forte tanto da bucare, penetrare un grigiore secco e arso... le donne hanno dato una prospettiva in più, luci e lenti nuove per leggere le moltitudini di visioni che esistono e non possiamo più far finta di non vedere!

La filosofia femminile non è più il luogo per protestare e rivendicare diritti, ma la piazza, l'arena, il mercato in cui le donne danno corpo ad argomentazioni e progetti condivisi. Lo stesso mercato che libera i desideri e trasmette la forza, come la vecchiaia di poter dire: "Anche noi ci abbiamo provato".

È lo stesso meraviglioso pensiero di Hannah Arendt. Quel *"pensare senza ringhiera"*, quell'inno al non rinunciare mai al pensare, nonostante l'uomo contemporaneo, oggi, abbia smarrito molti punti di riferimento e si trovi, appunto, senza una ringhiera sicura come appoggio. Non pos-

siamo più andare in giro immaginando e sperando di avere e volere qualcosa di più.

I desideri e la possibilità di avverare speranze concrete esistono, abitano il mondo... esiste l'immobilità e la staticità... ma perché rinunciare alla attività, alla vivacità, alle decisioni, alla vita?

Non ci sono solo il bianco e il nero... ma, per chi li vuol vedere nel mondo accecano e abbagliano i colori, meravigliosi, tenui e lievi o accesi e splendenti e le donne ne sono una testimonianza irrinunciabile!

Ora è tutto chiaro. Capisco perché le hostess, sull'aereo, sembrano "farfalline - Winx"!